Anno V N. 1460 — Trieste, Giovedì 7 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1460

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere teatino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

Sul tavolo di redazione del nostro giornale è rimasta una lettera di una signora la quale prende la parola per un *fatto personale* e naturalmente conta sulla publicità del *Piccolo*.

Essa racconta in buona lingua popolana come sia andata a vedere la *luna* al Politeama e precisamente nella galleria a sinistra vicino ai palchi. — Se ne stava pacifica allorquando una donna in cappello l'apostrofò senza motivo con le parole: *Stendardo va via de quà!*

Pare che riconoscendo di esser di statura alta, non abbia creduto, anche per decoro di rispondere, o d'abbandonare il suo posto, ma oggi, essa crede di essere in diritto, essendo abbonata, di farsi collaboratrice del *Piccolo* per rispondere a quella donna: *Piazzaiuola, se io sono un stendardo posso tacar su la bandiera di Vittoria.*

Questa lettera è un campione — giornalmente ne arrivano una grande quantità di ogni sorte e colore che terminano nel cesto.

Per esempio i signori *Modugno* e *Dalla Torre* trovano di pregare una signorina di uscire dalla loro sala da ballo, perchè la signorina non conviene alla maggioranza, e piovono subito una quantità di epistole. — Le guardie, i farmacisti, i droghieri procurano ai giornalisti una grande fatica. — Perchè prima di cestinare abbisogna leggere — ed è già molto.

I migliori se ne vanno. Se ne vanno procurando al nostro paese un po' di fama...

Giulio Grablovitz l'astronomo venne chiamato dal governo italiano a dirigere l'osservatorio astronomico d'Ischia.

Pietro Bianchini, stimato maestro è stato chiamato a coprire il posto di maestro di musica nell'Istituto dei Padri Mechitaristi di Venezia. A tutti e due molta gloria e molti quattrini.

Il prof. *Billroth* non è partito da Trieste senza fare una operazione.

Il prof. *Bulla* ch'era gravemente ammalato venne curato dal celebre medico, ed ora l'egregio docente si trova sulla via di guarigione.

Le *guardie municipali* inviano anche quest'anno il prospetto della loro attività. E' una dimostrazione esaurientissima che afferma una volta di più l'utilità indispensabile e la grandissima operosità di questo modestissimo Corpo.

La *cronaca rossa* tace. — Meglio così, lasciamola dormire. — Non ci furono risse, molti ubriachi e molta gente che dopo di aver mangiato e bevuto non avevano il solito *becco del quattrino* per pagare. — Un solo ladro: *Giovanni D.*, pertinente a Spilimbergo che venne arrestato ieri mattina per furto mediante rottura di tre casse, contenenti effetti di lingeria di proprietà della signora Margherita S.

Il concorso al *Ballo popolare* è stato straordinario.

La nuova polca *la bella sessolotta*, offerta al publico, ha destato fanatismo.

Era la riconoscenza del publico e più specialmente delle ballerine all'orchestra.

Tutti i *Teatri* erano ieri affollati.

LA BEFANA.

(RICORDI).

Nella mia piccola e paurosa imaginazione di bambina, la Befana era una donna terribile, spaventosa, imbacuccata in modo da non poterle scorgere le fattezze mostruose e che si strascicava dietro un sacco enorme per rinchiudervi i piccoli peccatori e delle catene, destinate Dio sa a quale uso infernale.

Secondo la mia testolina, non si poteva nasconder nulla a questa donna inesorabile, neppure un capriccetto, neppure una bizza, il suo occhio vigile vedeva tutto, penetrava in ogni luogo più recondito e le sue orecchie smisurate sentivano ogni grido, ogni battere di piedi, ogni parolaccia cattiva. E, durante la notte, la temuta e desiderata notte della sua visita, ella scendeva misteriosamente dalla cappa del camino e metteva in ciascuna calza, stata posta lì sotto e scelta fra le più grandi e le più lunghe di quelle della nonna, i suoi regali o le sue derisioni secondo i meriti.

Quanti palpiti, quanti sospiri, sotto le copertine bianche, in quelle ore di trepidazione nelle belle camere signorili, nelle modeste borghesi e nelle squallide dei poveretti! Poichè nei bimbi, a qualunque classe appartengano, vi è, fino a una certa età, una grande comunanza di pensieri e di sensazioni. E la mattina, che furia di levarsi, di mettersi su alla meglio un vestitino e correre mezzi nudi, a vedere quello che la Befana aveva portato nel suo passaggio notturno! Su, in cima, sempre qualche delusione: dei fagottini di cenere, dei carboni bene involtati, con la apparenza di cioccolattine, delle cipolle, dei capi d'aglio... Questo per significare che i bambini non erano stati abbastanza buoni; però, sotto, venivano le belle sorprese i bei balocchi; un piccolo gioiello, il gioiello minuscolo per le bimbe: un anellino, un porta-ricordi, il primo orologio, il sospiro di tutti i fanciulli, ancorchè finto da potergli cambiare l'ora, facendone girare le lancette col dito; poi in seguito veniva il vero orologio accolto con giubilo, con entusiasmo, perchè si seguitava con furberia a credere alla „Befana" fino da grandicelli per avere il diritto di metter la calza sotto il camino la sera del 5 gennaio.

Che momenti deliziosi eran quelli, che salti, che urli! E questa felicità come si ripercuoteva nel cuore dei nostri genitori sorridenti, beati della nostra gioia!

In alcune case, nelle scuole, nei conservatori, si faceva venire veramente una „befana" in carne ed ossa. Per lo più si vestiva la serva o una conversa, mascherandola orribilmente e facendola entrare con gran fracasso, quando era possibile da una finestra. Allora succedeva uno scompiglio, uno scappare, un piangere, un ascondersi pauroso, specie di coloro che avevano più peccati sulla coscienza, finchè le più grandette e le più sagge facevano coraggio alle piccine e i regali erano allegramente distribuiti.

Ora questa festa infantile, la prima dell'anno, che forse aveva il suo lato brutto ma che pure, fatti adulti, si ricorda ognora con dolcezza, va adagio adagio scomparendo. Gli stranieri ci hanno importato i costumi loro e l'albero di Natale, scintillante di lumi, adorno, carico di regali, ha preso ormai il posto della modesta ed intima apoteosi della calza.

Si fanno degli inviti, dei ricevimenti; ai quali i bimbi vanno coi vestitini più belli e sembrano miniature di signore e signori, serii, compassati, trattenendo, presi da soggezione, gli slanci di gioia che provano, i gridi di piacere che loro eromperebbero dal petto. E per le creaturine bionde, pensierose e gravi dei paesi nordici, ciò è adattatissimo; ma non per i nostri diavoletti, che hanno l'argento vivo nelle vene, che sono espansivi, turbolenti, irrequieti. Forse nel popolo l'uso della „Befana" si conserva ancora, giacchè in quel giorno i ragazzi fiorentini vanno sempre come per il passato, in giro per la città con le lunghe trombe di vetro, simili alle famose trombe dell'„Aida", e le suonano con quanto fiato hanno nei polmoni, con poca sodisfazione di chi è obligato a sentirli.

E' probabile quindi che i bimbi poveri mettano ancora, prima di andare a letto, le loro calzette sotto la cappa del camino e che la buona mamma, allorchè sia sicura che i figliuoletti dormono, le riempia di castagne, di fichi secchi, aggiungendovi una arancia, od una mela. Ecco ciò che i pochi soldi penosamente risparmiati le hanno permesso di comprare: ma la gioia è la stessa: allegre grida accolgono le povere e benedette frutta, come i giocattoli meravigliosi e gli splendidi regali.

Fate adunque godere i bimbi, fateli godere più che potete, finchè vi è possibile: pur troppo avranno poi da soffrire e da scontare queste dolci gioie infantili.

Roma, 6 gennaio.

GISELDA RAPISARDI.

In giro per il Mondo.

I Tozzi fanno scuola: e come accade spesso, gli alunni accennano a superare i maestri.

I macellari di Monterotondo fecero a pezzi un estraneo, un nemico.

I Del Moro di Palestrina si squartano... in famiglia.

La moglie d'uno dei tre fratelli Del Moro era tornata da Roma, ove era stata per balia.

Suo marito ed i fratelli di lui, non videro in questo ritorno che una occasione per impadronirsi degli anelli, degli orecchini e della collana, riportati in regalo dal baliatico.

Ma non acconsentendo, la balia, a separarsi dai suoi monili, ragion voleva che assassini logici come i Del Moro, pensassero a separare i monili dalla balia.

Per condurre più spedita l'operazione, uccisero la povera donna, le strapparono dalle dita gli anelli, dal collo il vezzo, e gli orecchini, cogli orecchi compresi... dalla testa.

Prima di fuggire col sanguinoso bottino, il marito tagliò anche i piedi al cadavere della sventurata.

Perchè poi i piedi?

La prima mutilazione, fa orrore; pure si capisce; ma la seconda?

Forse in quell'ottuso cervello di belva; in quella cupa anima di assassino, nacque il superstizioso timore che il cadavere sorgesse per inseguirlo e ritorgliergli la preda?

***

E tutto si riduce, a parer mio,
Come disse un poeta di Mugello:
— Levati di costì, ci vuo' star io.

Questo, e nient'altro, è, per me, tutto il sugo del Comizio tenuto a Roma dai camerieri degli stabilimenti publici, per far decretare al governo il bando delle *Kellerine* dalle birrarie e dai caffè.

I mitingai hanno protestato di non voler più oltre macchiare la purezza delle loro candide stole, al contatto di creature sovvertitrici dell'ordine... nelle mance, e della moralità... nel caffè e latte e nella birra.

Siate buoni, ragazzi: e soprattutto sinceri!

La questione delle *Kellerine*, è sì o no, una semplice questione di borsa?

Se sì; e se volete conservare in perpetuo il possesso di cotesto oggetto indispensabile all'esercizio delle vostre funzioni, fate anche voi la vostra brava perequazione.

Invece di sopprimere le *Kellerine*... sposatele, e non se ne parli più.

Se no; e se volete erigervi a correttori di costumi e a tutori di publica moralità... sposatele lo stesso... e ne riparleremo!

***

Da Tartarino di Tarascona, il millantatore provenzale, al barone di Münchhausen, il mistificatore alemanno, il passo è breve, come tra le loro eroiche imprese la differenza è poca. Resta però a vedere se al recente libro del Daudet è serbata la gloriosa sorte del suo modello: un giubileo cioè fra cento anni.

Dopo i centenari delle nascite e delle morti, delle epoche storiche e delle grandi imprese, non mancavano che i centenari dei libri: ed ecco che la dotta Germania ne apre la serie. Una società di umoristi, pochi giorni fa, ha celebrato ad Annover, con molta dose di *sauer-kraut* e con infinita copia di *schopen* il giubileo delle *Avventure, viaggi e campagne del barone di Münchhausen.*

Tutti ricordiamo queste gesta prodigiose, queste spacconate riferite colla più sorprendente ingenuità dall'ameno barone fanfarone, che sono state il modello a quante opere umoristiche di avventure straordinarie son venute più tardi. Or bene, questo libro mondiale, che è una delle letture predilette ai fanciulli, fu publicato per la prima volta a Londra, appunto nel dicembre 1785 in lingua inglese e senza nome d'autore.

A quel poveraccio di Rodolfo Enrico Raspe importava troppo conservare l'incognito, dopo le imprese molto furbe e di mano lesta, ma punto cavalleresche, per le quali avea dovuto fuggire dalla patria Annover e rifugiarsi nella libera Inghilterra.

La celebrità, che il volume conseguì immediatamente fu la più grave punizione dei furti dell'autore: ei dovette appagarsi di una gloria tutta intima, e morì agiato

---

96)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Egli sapeva all'occorrenza insinuarle che non conveniva prendere tutti i complimenti per moneta contante, che bisognava ridurli assai e discernere i veri amici dai falsi, che erano sempre molto numerosi.

Quando si trovava da solo a solo con la vedova se parlava delle autorità del magazzino, le trattava abilmente da gente di poco conto, utili per l'andamento della macchina come dei minatori in una miniera, ma aggiungeva senza designare nessuno, che erano compensati a sufficienza con le altissime paghe che la munificenza della padrona assegnava loro.

In quanto a riconoscenza essa non ne doveva loro per nulla. Anzi, essi erano i suoi obligati.

Forse che le loro paghe non erano superiori anche a quelle dei ministri? E ne conosceva fra loro che non sarebbero stati buoni d'insegnare l'A B C nè i primi elementi a una classe infantile.

La conseguenza era chiara, ma non la tirava. La signora Frégault poteva disporre della sua sostanza come pensava meglio.

Quella era la sua conclusione. Non si spingeva oltre. Libertà assoluta. Niente pareri; egli si metteva a sua disposizione per dare la forma voluta alle di lei volontà.

Le compiacenti parole di Rodier le facevano provare un delizioso solleticamento.

Egli era giunto a sostenere presso di lei la parte di un confessore che non ignora nulla e dà l'assoluzione a tutti i peccati senza fare distinzioni.

Arrivava fino a farle capire che la ricchezza pone i suoi favoriti talmente al disopra degli altri mortali, che essi hanno la libertà di dar corso alle loro fantasie, senza che alcuno abbia il diritto di rivolger loro dei rimproveri.

In quella sera fu anche più piacevole e più insinuante del solito.

Divertì pure gli altri invitati non esclusi Granin e Ribart.

Prima di andarsene potè parlare un momento a quattr'occhi con la padrona e le propose un affare a cui aveva pensato per lei.

Si trattava di un castello nel Morvan dalle parti di Autun con una grande foresta che una delle famiglie di cui teneva l'amministrazione era obligata a vendere. Bisognava pagare le pazzie di un giovanotto, uno scervellato. Si trattava di una necessità imperiosa. La spesa era di un milione e mezzo. Il reddito era eccellente. L'operazione non poteva essere migliore.

La signora Frégault non aveva nulla da rifiutare al suo consigliere. Egli non le faceva fare che delle operazioni eccellenti. Nondimeno chiese:

— E voi conoscete questa foresta?

— Sì, come tutto ciò che amministro.

— A chi appartiene?

— Ai Lesguillon.

— Ma vale un milione e mezzo?

— Vale il doppio.

— Ad ogni modo, non sarebbe un gran male. Per me ce ne sarà sempre più del bisogno, e le donne che assediano il bazar pagheranno quel prezzo e ne avanzerà.

Granin e Ribart erano partiti.

Rodier si fermò un quarto d'ora a spiegare alla vedova l'eccellenza di quella compera ch'egli le proponeva.

— Del resto egli disse, vi dò un gioiello che vi manca. Con una sostanza principesca, vi vuole pure una possessione principesca. Quella dei Lesguillon è tutto ciò che può desiderarsi. Sarete là una vera castellana circondata da gente semplice da vassalli devoti alla loro padrona. Poichè lo potete spargerete le elemosine senza contare e ciò vi procurerà un aggradevole diavago. Vivrete colà da quella gran dama che siete.

Ella assentì dicendo:

— Mio ottimo Rodier, non ho nulla da rifiutarvi.

Al momento della partenza, poichè era tardi, Lazzarina disse:

— Marcello potrebbe accompagnare il signor Rodier.

— Egli lo farà assai volontieri, perchè vi ama molto.

Pochi minuti dopo, l'avvocato correva verso Parigi in un comodissimo phaeton, condotto sveltamente da Marcello, che non risparmiava il cavallo della padrona.

Allorchè la carrozza giunse in via des Pretres, dinanzi l'austera dimora di Rodier ne uscì il portiere che prese la briglia del cavallo, il quale era tutto sudato e faceva la schiuma dalla bocca, mentre Marcello e l'avvocato entravano in casa.

Salirono insieme la scala e si fermarono al primo piano.

Ivi giunti l'avvocato introdusse una grossa chiave nella toppa enorme di una pesante porta di quercia, e penetrò in una stanza in cui si sentiva un forte odore di tanfo prodotto dalla vecchia tappezzeria.

ma ignoto, mentre l'opera sua era popolare da un capo all'altro d'Europa.

Oggi ancora, mentre tutti leggono e conoscono le *mirabili avventure*, il nome di Raspe è quasi dimenticato; perfino i più fervidi ammiratori non celebrano il centenario dell'autore, ma quello dell'opera sua.

E tutto questo per duemila miserabili talleri, carpiti all'arcimilionario Landgravio di Hessen!

***

Alle volte, non c'è come una palla di revolver, piantata a tempo nello stomaco d'una brava persona, per entrare secolei nei più intimi rapporti di cordiale amicizia.

Parrà strano: ma questa è appunto l'opinione d'un giovanotto, il quale viaggia in questo momento all'estero, pei suoi motivi particolari, che sono i seguenti.

Il giovinotto s'era fidanzato a Genova ad una bella ragazza, detentrice d'un bel paio d'occhi, di 18 anni, e di un brutto dozzinante di 55, la quale, posta fra la pienezza gioventù dell'uno, e la pienezza di marenghi dell'altro, finì per pigliarsi una ri-pienezza d'infedeltà per quegli a favore di questi.

Ma venne il giorno della frittata.

Il giovanotto, che nella sua qualità di fidanzato, avrebbe dovuto fare a fidanza, non si fidò più... che del suo revolver, per mezzo del quale cercò di toccare il cuore al vecchio traviato.

E il vecchio pianse, si pentì, abbracciò teneramente il suo... convertitore, lo imbottì di quattrini e lo spadì all'estero in cerca di moglie più onesta, e di dozzinanti più riservati.

Ora il vecchio è in via di guarigione, il giovane in via ferrata e la ragazza in via... di mezzo, fra l'incudine della colpa, e il martello del pentimento.

***

Tre giorni fa, la *Gazzetta Piemontese* illustrava nobilmente un periodo di un giornale che si stampa lontano, molto lontano di qua, in una città modesta e ignorata che pure ha il titolo magnifico di Venezia dell'Oriente ed è il grande centro marinaro di tutto il regno dello Siam.

Quel nostro lontano confratello aveva stampato:

„Il più notevole avvenimento del 1885 in questo regno, dopo il suo ingresso nell'Unione postale, è stato indubiamente la concessione ad uno straniero od europeo delle miniere d'oro di Bangtaphan."

Il giornale torinese, nella sua illustrazione a quel breve periodo diceva il nome dello straniero ed europeo che aveva compiuto la audace impresa e spiegava come l'opera sua fosse stata utile, sapiente onorevole per noi.

Era un italiano e l'italiano che in Oriente portava alto e benedetto il nome italiano era l'ingegnere Angelo Luzzatti di cui ora, son pieni tutti i giornali della penisola.

***

Al nome aggiungeremo qualche particolare intorno all'uomo, alla sua età, al suo carattere, ai suoi studi. Ecco quanto narra in proposito il *Capitan Fracassa*:

„Due anni fa, il Luzzatti venne da me in ufficio, e mi disse: — Sai, vado a Londra per combinare un gran viaggio traverso tutto il mondo, per tentare qualche cosa di nuovo, di grosso, sopra uno degli altri continenti.

Io lo guardai un po' meravigliato e un po' diffidente.

Aveva appena allora preso la laurea di dottore in matematica; negli ultimi anni d'università, lo sapeva, aveva faticato, studiato molto, ma prima aveva avuta l'aria di divertirsi sempre.

Era nato ricco ed aveva incominciato a fare il più allegramente che poteva la esperienza della vita: era stato a Nizza e a Montecarlo, a Londra, a Parigi, a Vienna e mai per occuparsi di imprese commerciali e di ricerche geografiche.

Aveva frequentato i palcoscenici, i veglioni, il gran mondo, e portava sulla persona i segni dell'eleganza, dell'agiatezza, delle abitudini fine; era un aristocratico di modi, di abiti e sino, sottile e bianco com'era, di figura.

Pareva non dovesse mai che fare il *lion* credevo che avesse presa la laura per un lusso, per un pretesto, per uno svago, e quando partì per quel suo gran viaggio gli feci un augurio freddo, calmo, sicuro che egli si sarebbe fermato nella prima capitale della vecchia Europa in cui si sarebbe trovato.

In fatti, poco tempo dopo, mi mandò una corrispondenza da Londra, in cui si parlava della festa datavi da un italiano che è un gran signore.

Poi, di lui non ho saputo più nulla, finchè, tre giorni fa, mi è arrivata, come ai miei confratelli, per la posta, la *Gazzetta Piemontese*.

Quel giovanetto esile, quell'aristocratico di gusti, d'educazione, di temperamento, aveva compiuta un'audace impresa commerciale, aveva fatto onore, nello Siam, al nome d'Italia."

***

In tribunale.

— Qual è la vostra professione?

— Tenente...

— Dell'esercito?

— Nossignore. Tenente... gioco d'azzardo.

— Foste arrestato un'altra volta?

— Sissignore.

— Quando?

— Quando ero... sotto-tenente.

ANCORA IL DRAMA DELL'UFFICIALE.

Il corrispondente da Villafranca dell'„Adige" scrive sul drama narrato ieri:

„Il suicida si chiama Truffi e non Ruffi, è nativo di Pavia, da poco era stato promesso capitano contabile ed era di stanza a Mantova.

La fanciulla superstite venne ieri mattina interrogata dal comandante dei carabinieri Castaldi che a tal fine si portò all'albergo Ciresola, ove la fanciulla fu ricoverata.

Confessò che da 14 mesi conviveva col Truffi Ulisse che era di lei innamoratissimo; disse aver nome Albina, ma si rifiutò in modo assoluto di declinare il suo cognome.

Dichiarò che per motivi riservati avevano entrambi deciso di por fine insieme alla loro esistenza.

Giovedì mattina partirono insieme a piedi da Mantova e giunsero a Roverbella dove rimasero tutto venerdì. Sabato arrivarono a Villafranca per porre in opera il loro divisamento.

Erasi convenuto che il Truffi avrebbe prima ucciso l'Albina e poi si sarebbe alla sua volta ammazzato.

Difatti all'albergo di Farina Giuseppe a Custoza, quando il collega del Truffi entrò nella camera da letto ove si trovavano i due amanti, per riuscire ad impedire il suicidio, il Truffi estrasse dal paglericcio un revolver e dopo essersi tirato un colpo che andò a vuoto, il secondo lo tirò contro la sua amante che gli gridava: „prima uccidi la tua Albina."

E fu allora che l'amico sottotenente si lanciò sul Truffi per disarmarlo, riportando nella lotta una ferita alla mano sinistra.

L'agonia del suicida durò due ore, il misero spirò alle 5 pom.

Furono spediti telegrammi al colonnello del 69.o reggimento per poter indagare le cause del suicidio ma esse sono tuttora ignote.

Oggi alle 4 ebbero luogo i funerali ed il povero tenente Truffi fu seppellito nel cimitero di Custoza.

Pace alle sue spoglie travagliate.

La infelice Albina trovasi ancora a Villafranca. Essa è affatto sprovvista di denaro, anche il suicida era privo di mezzi. Il nostro Municipio domattina la farà accompagnare a Mantova presso i suoi.

Le donne matematiche.

La recente nomina di una donna, la dottora Sofia Kowalewski, alla cattedra di matematica dell'Università di Stoccolma, ha suscitato non pochi comenti nelle sfere letterarie e scientifiche, e certi scienziati tedeschi, considerando con occhio sfavorevole questa innovazione, si sono dati a discutere con profondità la capacità della mente feminile a padroneggiare un ramo di scienza tanto astratta, quale la scienza dei numeri nel suo più alto sviluppo ed applicazione.

Il giornale svedese *Dagens Nyhuter* annunziando questa nomina, asserì che la signora Kowalewski è la prima del suo sesso che abbia mai ottenuto una posizione accademica come professoressa di matematica. Questo è un grosso sbaglio. Sebbene i frenologi abbiano preteso che nel cervello feminile difettino certi organi speciali tanto pel numero quanto per la dimensione, tuttavia il gentil sesso non ha mancato di produrre, anche nell'ultimo secolo, una lista rispettabile di celebrità matematiche. Occorre appena rammentare al lettore istruito la signora Rumcker di Amburgo, la signora Mary Mitchell di Boston, due donne, che, senza sapere una dell'altra, e quasi nello stesso momento, scoprirono la cometa di „Olber."

Meno noto è il fatto che, nei nostri giorni, il direttore di uno dei maggiori e più importanti Osservatorii del mondo, quello di Roma, sempre famoso per la pleiade dei suoi scienziati, fu una donna, la signora Caterina Scarpellini, dottissima fra i matematici del secolo, e membro di quasi tutte le società dotte dell'Europa, eppure tanto modesta, tanto aliena dal lasciar parlar di sè, che soli pochi Italiani seppero che l'opera del grande osservatorio Romano era diretta da una donna.

Per gli Italiani è poi inutile parlare della celebre Gaetana Agnesi, che a venti anni scrisse il suo celebre trattato di Matematica, e fu nominata professoressa a Bologna, nella cui Università professò fisica la non meno celebre Laura Bassi.

NOTIZIE DEL GIORNO

L'eredità di un mendicante. A Leamington d'Inghilterra moriva testè un vecchio, a nome Edward Gilsen, e lasciava una eredità constatata in 10 mila lire sterline.

Da oltre sedici anni egli viveva e dormiva in una meschina botteguccia da calzolaio, lo si vedeva, ogni mattina di buon'ora andare gironzando, per le vie della città, raccogliendovi pezzetti di carbone e di legna.

Per il suo vitto non spendeva più di mezza corona (circa tre lire) alla settimana; onde lo si teneva in conto di miserabile, e la gente di buon cuore gli faceva spesso l'elemosina.

La sua eredità spetta a due nipoti, che abitano a Londra.

Il cannone di 43 centimetri. Leggesi nel *Diritto*:

„Nei giorni scorsi ebbero luogo alla Spezia i primi tiri col cannone Armstrongs da 43 centimetri, tipo *Lepanto*. Le cariche erano formate da polvere prismatica bruna della fabrica di Colonia; il proiettile impiegato era la granata di ghisa Gregorini, del peso di 908 chilogrammi.

Nei tiri la polvere dètte risultati eccellenti, vale a dire che con una carica di 350 chilogrammi si ottenne la velocità iniziale di 650 metri per minuto secondo con la tensione di 1800 atmosfere.

La bassa tensione ottenuta in rapporto alla velocità permetterà di portare la carica a chilogrammi 400 e di raggiungere una velocità eccezionale di 600 metri per secondo senza oltrepassare il massimo della tensione.

Marenghi in isbaglio. Ieri l'altro a Piacenza il tesoriere dell'intendenza nel fare i pagamanti diede a parecchie persone dei rotoli di marenghi in cambio di pezzi da una lira. Se ne accorse soltanto quando la Cancelleria del Tribunale restituì i rotoli ricevuti in isbaglio. A conti fatti il tesoriere ha distribuito un cinque a seimila lire, in cambio di qualche centinaio. Finora nessun altro s'è fatto vedere per restituire il danaro ricevuto in più.

CORBELLERIE.

Nel negozio di un guantaio.

— Vorrei un paio di guanti.

— Il vostro numero?

— ...275.

Meraviglia del negoziante; il cliente era un cocchiere.

***

Il direttore di un istituto privato d'educazione mette a concorso il posto di insegnante di algebra.

Un aspirante si presenta.

Il direttore. — Vi prevengo, signore, che qui si lavora molto colla testa.

L'aspirante. — E' proprio l'affar mio: io sono barbiere!

***

Sparafucile, semplice gregario francese, è ritornato dal Tonchino con una medaglia di più, ma con una gamba di meno.

— Nobile eroe! — esclama il signor Trestelle, incontrandolo — grazie a voi la Francia ha un piede nella China!

— Lo so bene — risponde Sparafucile — c'è rimasto il mio!

***

Una bella signora, cui è da poco morto il marito, ascolta distratta un'amica che cerca di consolarla.

— Suvvia, mia cara, non lasciarti abbattere, bisogna reagire contro il dolore: coraggio!

— Oh non ti spaventare, — geme la vedovella — tergendo una invisibile lacrima — sono rassegnata anzi... ma tu sai i miei nervi... basta *un nulla* a scuoterli...

***

Dagli annunzi della *N. F. Presse*:

— *Italiano a soldi 50 l'ora insegna un giurista, Offerte R. C. sotto al giornale.*

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Le rinfreddature, le corize, con questi soffi di tramontana, sono all'ordine del giorno e della notte.

Per guarirne subito vi è un rimèdio sicuro. Fasciatevi bene la fronte fino proprio sugli occhi con un fazzoletto di mussolina o di seta, sotto il quale porrete della ovatta.

Dopo poco sentirete una vampa calda salirvi alla testa e comincerete a sudare abbondantemente.

Allora toglietevi il fazzoletto e col sudore se ne anderà anche la infreddatura.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

218

— Ah! — esclamò egli ridendo alla vista di Perrier — pare che i consigli che vi vengono dati non cadano nell'orecchio di un sordo. Perdiana! non cavate un bel profitto... ho udito parlare delle vostre imprese. Voi e Nicoletta fate le cose in regola,

Poi dopo aver uditi i ringraziamenti del dottore che protestò della sua riconoscenza, il cavaliere parlò della pioggia e del bel tempo, fece qualche scherzoso complimento alla Cardoze e dopo una breve udienza, dando uno schiaffetto sulle guancie della bella ragazza, disse:

— Non vi trattengo, figli miei.

Quando la coppia si ritrovò sola in istrada l'amante fece una smorfia di dispetto e esclamò:

— Sono buoni i suoi consigli, lo confesso... ma non li prodiga davvero. In tutto ciò che ci ha detto poco fa non v'è da che ricavarne un soldo.

— Bah! chi sa? — disse Perrier sorridendo.

— Che cosa vuoi dire?

— Che il cavaliere accompagnandomi mi ha susurrato di ritornare fra un'ora... tutto solo.

— Toh! toh! se avesse ancora da indicarci una qualche buona miniera da sfruttare!

— E' quanto sapremo ben presto.

Il medico fu esatto all'appuntamento dato e al suo ritorno da casa di Saint-Dutasse, la Cardoze che era stata ad attenderlo all'albergo ove alloggiavano, non gli lasciò neppure il tempo di sedersi.

— Ebbene? — domandò essa.

— Eh! cara mia, tu avevi torto pretendendo che oggi non c'era nemmeno da cavar un soldo dalle parole del cavaliere.

— Ti ha dato un altro consiglio?

— No... mi ha dato una commissione.

— E l'hai fatta?

— Eh! come corri... Non è già nel vicinato che mi manda.

— E dove?

— All'inferno o presso a poco... a cento leghe da qui... nei Vosgi... in un villaggio chiamato Montreuil.

— A che fare?

— Per informazioni delle conseguenze di una scappata da dragone che egli ha commessa due mesi fa... è curiosa la storia che mi ha narrata... Ascoltami, eccola:

E il dottore fece a Nicoletta il racconto di quella scommessa accettata dal signor di Saint-Dutasse e che i lettori conoscono.

— Tu comprendi — continuò poi — che il cavaliere, essendo partito l'indomani allo spuntar dell'alba con gli altri ufficiali è desideroso di sapere ciò che ne è avvenuto... e questa conseguenza può benissimo essere della competenza di un medico... discreto. Egli mi manda dunque laggiù per informarmi se c'è stato dello scandalo... se la cosa si è risaputa o fu tenuta nascosta... insomma ad offrire destramente i miei servigi per più tardi, se è necessario onde l'affare non possa risapersi per le chiacchiere di un medico del paese.

— Tu dunque vai a Montreuil?

— Diamine! è il meno che possa fare per dimostrare la mia riconoscenza a un uomo al quale dobbiamo di aver guadagnato un milione e mezzo.

— E tu aspetterai laggiù?

La casa dei cani morti e dei gatti accoppati.

— Oh! no! La scappata del cavaliere non data che da due mesi... la sua conseguenza probabile sarà l'affare di un secondo viaggio... Forse il fatto è completamente ignorato e non vi sarà alcun compromettente risultato. In una parola vado in perlustrazione.

— Informazioni simili sono molto delicate ad ottenersi.

— Bah! m'inspirerò alle circostanze: mi basta per il momento di sapere che la casa è situata di fronte all'unico albergo del paese... una magnifica casa... il cavaliere me l'ha ben descritta... Se l'avvenimento ha fatto scandalo, l'albergatore presso cui mi pianterò sarà il primo a raccontarmi tutto.

— Ah! una magnifica casa? — ripetè Nicoletta — Tu allora hai da fare con dei riccconi?

Perrier si pose a ridere,

— Eh! eh! tu m'hai l'aria d'accorgerti che c'è da cavare più di dieci soldi dall'avventura.

— Diamine!

— Il fatto si è che pur rendendo servizio al cavaliere, ci si può assicurare se non v'ha qualche cosa da raspare per noi.

— Ed io che farò?

— Tu... tu tornerai ad attendermi a Blancey dove ti raggiungerò fra una quindicina di giorni. Renderò conto per lettera al cavalliere della mia missione.

— E i d'Armangis?

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Bosco.